IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1

Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XI NUMERO 245 - MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2006 | DIRETTORE GIULIANO FERRARA | IL FOGLIO **€ 1** - IL FOGLIO + LIBRO (Abbonamento facoltativo) **€ 8,90** (€ 7,90 + € 1,00)

STATI NEONATI D'AMERICA

Questa mattina alle 7 e 46 gli Stati Uniti sono più forti perché nasce il 300 milionesimo cittadino

New York. Questa mattina, alle 7 e 46, nascerà il 300 milionesimo cittadino americano, trentanove anni dopo la nascita del 200 milionesimo, novantuno anni dopo il 100 milionesimo, duecentotrenta anni dopo la Dichiarazione di indipendenza del 1776. Nessuno conoscerà il nome del neonato, perché il dato è soltanto una proiezione statistica basata su un modello matematico. Il Census Bureau, l'ufficio federale che censisce la popolazione, ha stimato che ogni 7 secondi nasce un bambino, ogni 13 muore una persona e ogni 31 secondi arriva negli Stati Uniti un nuovo immigrato. Il risultato, stando alle medie, è una crescita della popolazione americana di una persona ogni 11 secondi.

Un tasso sbalorditivo che in America continua ininterrottamente dal 1947, l'anno del baby boom successivo alla Seconda guerra mondiale. La crescita attuale è dovuta al tasso di nascita, alla maggiore durata della vita e, per il 40 per cento, all'arrivo di nuovi immigrati. In media nascono 2,07 bambini per ogni donna americana, contro l'1,1 delle italiane (cifre simili nel resto dell'occidente). Nel 2050, in Italia è prevista una diminuzione del 22 per cento della popolazione, contro un aumento di quasi 120 milioni di persone previsto in America nella stessa data.

Nel 1967 il settimanale Life ha scelto un neonato di origine asiatica, nato ad Atlanta da genitori emigrati in America da 7 anni, per marcare la nascita del 200 milionesimo bambino e segnalare il cambiamento nella società statunitense. Oggi il 39enne Robert Ken Woo è avvocato, dopo aver conseguito una laurea con lode a Harvard. Secondo il demografo della Brookings Institution, William Frey, è molto probabile che il 300 milionesimo bimbo sarà un maschio di origine latina, figlio di madre immigrata, probabilmente nella contea di Los Angeles. Mark Mather, del Population Reference Bureau, dice invece che è più probabile che il bimbo nasca da una famiglia bianca in un sobborgo del Midwest, perché oggi in America nascono più figli da donne bianche che da mamme latine, anche se il tasso di nascita è maggiore tra le donne di origine sudamericana. Le statistiche dicono che ci sono due possibilità su cinque che il 300 milionesimo americano possa essere invece un immigrato, entrato legalmente o clandestinamente.

Quest'anno non ci sarà nessuna celebrazione ufficiale, al contrario di quanto fece nel 1967 il presidente Lyndon B. Johnson alla nascita di Robert Ken Woo. La crescita demografica non è più unanimemente considerata una buona cosa, anzi preoccupa sia la sinistra sia la destra. I liberal e gli ambientalisti temono per le risorse energetiche e per la qualità della vita, mentre i conservatori più tradizionali credono che il flusso migratorio possa minacciare l'americanità del paese. I demografi sostengono il contrario e spiegano che, invece, la continua crescita è l'elemento fondamentale di un'economia robusta. Gli immigrati, poi, sono giovani, lavorano, pagano le tasse e contribuiscono in modo decisivo a non far andare in bancarotta il sistema pensionistico e sanitario. In America gli immigrati diventano americani, in Europa si integrano molto meno.

Il dibattito politico

La questione demografica è al centro del dibattito politico, sia in vista delle elezioni di metà mandato sia rispetto alla lotta contro il fondamentalismo jihadista. Nel breve termine c'è la vicenda dell'immigrazione clandestina, quegli 11 milioni di "alien" che lavorano illegalmente in America. George Bush e i repubblicani alla John McCain hanno provato, con l'aiuto dei democratici, a far passare una legge che concedesse ai clandestini visti temporanei per farli rientrare nella legalità. La maggioranza conservatrice alla Camera ha detto di no e ha convinto il Congresso ad approvare una dura legge antimmigrazione che, tra le altre cose, prevede la costruzione di un muro lungo il confine meridionale. Questa posizione è molto popolare e ora Bush prova a sfruttarne l'effetto sulle elezioni di metà mandato, in occasione della prossima cerimonia di firma della legge alla Casa Bianca.

Ma è il tasso di nascita – ha scritto il polemista Mark Steyn nel suo nuovo libro "America Alone" – l'arma decisiva per vincere la guerra contro il jihad. Oggi la popolazione di religione islamica cresce a un ritmo superiore di quella europea-occidentale e prima o poi prenderà il sopravvento in Europa. "It's the demography, stupid", ha scritto Steyn parafrasando lo slogan "it's the economy, stupid" con cui i consiglieri di Bill Clinton spiegavano quale fosse, allora, la questione cruciale degli anni 90. "L'occidente sta demograficamente morendo", ha scritto Steyn. Resiste soltanto l'America, anche se non tutta. Demografia e politica sono legate, secondo Steyn. Alle elezioni del 2004, il candidato democratico John Kerry ha vinto nei 16 stati con il più basso tasso di nascita d'America, mentre Bush ha vinto in 25 dei 26 stati con la natalità più alta. Nel 2050, conclude Steyn, ci saranno cento milioni di europei in meno e cento milioni di americani in più, nati in grande maggioranza negli stati conservatori.

Perché l'Europa non è riuscita a prevenire e curare il crac demografico che ora la indebolisce

Parigi. Non chiedete a Bernard Spitz se voterà Ségolène o Sarkozy. Fatica sprecata. "Il vero problema è la verità, che resta sempre tra il dire e il fare", obietterà il consigliere di stato già collaboratore di Michel Rocard, autore di vari rapporti sulla riforma dello stato e oggi, dopo quattro anni alla direzione strategica del gruppo Vivendi Universal, alla guida di una società di consulenza nel campo delle telecomunicazioni. Che la sua discrezione non sia solo il vezzo di un tipo accorto, che per schierarsi deve prima sapere chi vince, ma l'espressione di una tendenza all'imparzialità tipica del commis de l'Etat, anche quando è passato al privato, lo dimostra l'ultimo saggio che ha scritto per Grasset: "Le Papy-Krach". Un'analisi senza indulgenza del dato di fatto demografico, e quindi sociale, che minaccia l'avvenire dei francesi, e di buona parte delle nazioni europee, e una chiamata in correo per quei politici, di destra e di sinistra, che non ne hanno tenuto alcun conto. "La verità non è di destra o di sinistra. Ma il mondo politico la trascura, dimenticando la realtà", dice Spitz pensando al famoso "retournement de 2005", la svolta demografica annunciata trent'anni fa e puntualmente occorsa, col brutale aumento del numero delle persone anziane e inattive, il calo delle nascite e la diminuzione dei giovani attivi. "Trent'anni fa non era difficile prendere le decisioni che ci avrebbero permesso di anticiparla, quella svolta, e tenerla magari sotto controllo".

A dir suo, bisognava investire nell'università, rafforzare l'autonomia degli atenei, riqualificare la scuola e per riqualificare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, aggredire il sistema delle pensioni e arginare la spesa pubblica, evitando la crescita del debito e lo spreco di risorse. "Ma i politici – osserva Bernard Spitz – avrebbero dovuto farsi eleggere per fare, anziché per durare, privilegiare il futuro rispetto al breve termine, col rischio di dispiacere all'elettorato". Per questo, persino in Francia, dove il potere è innanzitutto volontà, i politici hanno fatto poco e niente.

Spitz fornisce un'amara ricostruzione delle molte occasioni perdute, a cominciare dalla generazione d'inizio Novecento, che dopo essere stata protagonista, nel secondo dopoguerra, di trent'anni di crescita si è trasformata in una lobby agguerrita nella difesa dei propri diritti, negoziando a suo favore ingenti trasferimenti patrimoniali con le forze vive del paese, la popolazione attiva nata col baby boom. E la generazione del baby boom, coltivando l'utopia del '68 e il nobile ideale, ha preferito a sua volta la soluzione più facile, della fuga in avanti e dell'indebitamento a scapito dei propri figli, che ha fatto accomodare sul trono dell'enfant roi, senza finanziarne l'avvenire. "I libri della psicologa infantile Françoise Dolto in una mano e il bastone chiodato nell'altra". Risultato, la Francia di oggi, col 25 per cento di disoccupazione che colpisce i giovani di meno di venticinque anni, la riforma impossibile del costo del lavoro, il rifiuto di massa del Cpe, il contratto di primo impiego, le manifestazioni di piazza contro licenziamenti e precarizzazione, e la fuga dei giovani verso l'Irlanda che, priva di protezione ma ricca di sgravi fiscali, cresce al ritmo della Cina, mentre in Francia giornali e tv non fanno che sfornare inchieste sugli studenti che vivono con 300 euro al mese.

"Sarko parla di rottura, come Chirac nel '95"

Eppure, dei due candidati il più loquace sembra Sarkozy, quando prende di mira la "carte scolaire", che assegna ogni studente al collegio del quartiere in cui vive, spingendo i genitori a indebitarsi pur di trovare casa nel Quinto arrondissement, dove stanno i licei migliori, mentre i figli dei maghrebini di banlieue non entreranno mai alla Polytechnique. "Sarkozy parla di rottura, come Chirac nel '95 parlava di frattura sociale, ma non dice cosa farà né con le pensioni né con le 35 ore. D'altra parte chi era al governo? Chiunque vincerà dovrà innalzare l'età pensionabile, ma nessuno ne parla". Per quanto ammetta il cambio di generazione, unico plus rappresentato da Sarkozy e Royal, Bernard Spitz mantiene lo scetticismo sulla campagna e il dopo: "Si discute per conquistare il potere, senza porre le grandi scelte agli elettori. Poi, tutti presi dal durare, fanno poco o niente per agire in modo efficace".

E' la demografia, stupido!

"La demografia è il più grande sintomo dello sfinimento di una civiltà. Poco prima delle elezioni del 2004 l'eminente analista Cameron Diaz apparve allo show di Oprah (Winfrey, ndr) per spiegare cosa fosse in gioco: 'Possiamo perdere il diritto sui nostri corpi'. Povera Cameron. Un paio di settimane dopo i cattivi vinsero e lei perse il diritto sul proprio corpo. Nel luglio 2003, parlando al Congresso americano, Tony Blair disse: 'Tutte le potenze sembrano invincibili per un certo periodo, ma nei fatti è temporaneo. La domanda è: cosa lasciate dietro di voi?'. E' la demografia, stupido! 'Cosa lasciate dietro di voi?' è l'unica domanda che conta".

Mark Steyn, "America alone"

La Giornata

* * *

In Italia

PRODI: "VIA LIBERA ALLA FUSIONE AUTOSTRADE-ABERTIS". Dopo un incontro a Madrid con il premier spagnolo Zapatero, il presidente del Consiglio ha dichiarato che "la questione sarà affrontata in assoluta apertura e cooperazione; riguardo ad Abertis c'è semaforo verde". Il ministro del Commercio estero, Emma Bonino, ha comunicato che il governo italiano "si è impegnato a formulare a Bruxelles un testo emendativo" per superare la contestazione delle autorità comunitarie sul decreto che sterilizza al tetto del 5 per cento il voto nel consiglio d'amministrazione. E ha aggiunto: "A mia conoscenza, sabato è partita una lettera alle autorità di Bruxelles da parte del ministro delle Infrastrutture".

Prodi ha escluso una possibile rinazionalizzazione della rete fissa telefonica.

* * *

Con l'Iva la Finanziaria sale a 40 miliardi di euro. I tecnici del servizio studi della Camera hanno rivisto al rialzo la manovra dopo la sentenza della Corte di giustizia Ue sulla detraibilità Iva delle auto (5,3 miliardi).

"Sulla Finanziaria sono fiducioso, troveremo un accordo con tutte le parti sociali e nel 2007 saremo in regola con i parametri Ue", ha aggiunto Prodi da Madrid.

* * *

"L'Alitalia potrà avere un ruolo in futuro. Se sola o con altre imprese, lo decideremo nei prossimi mesi". Così il presidente del Consiglio. Prodi ha ricordato che "i limiti dell'Unione europea sono tali da non poter dare sussidi, stiamo quindi riflettendo sulla strategia da seguire; mi sono preso tempo fino al 31 gennaio, lì decideremo". Il vicepremier Rutelli: "Stucchevole parlare di derby tra Roma Fiumicino e Milano Malpensa".

* * *

"Per Torsello avviati tutti i canali formali e informali" ha detto il ministro degli Esteri D'Alema. Ieri i talebani hanno smentito di nuovo ogni coinvolgimento.

* * *

"Certamente politico l'omicidio Fortugno". Così il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, intervenuto a Locri alla commemorazione del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, ucciso un anno fa. Un magistrato della Procura nazionale antimafia potrebbe essere applicato nella Dda di Reggio Calabria per affiancare i due sostituti che stanno conducendo l'inchiesta.

Dopo le minacce ricevute Roberto Saviano, autore di un libro-inchiesta sulla camorra, è stato messo sotto scorta.

* * *

"Il ddl Gentiloni è una proposta mite", ha detto Romano Prodi. Sulla proposta lanciata da Pier Ferdinando Casini (Udc) di privatizzare Raiuno, Paolo Gentiloni si è detto contrario così come Mastella (Udeur), Cuillo (Ds) e Diliberto (Pdci). Favorevoli invece Capezzone (Rnp) e Giulietti (Ulivo).

* * *

Aperto a Verona il convegno ecclesiale nazionale. Il cardinale di Milano Tettamanzi ha chiesto l'avvio di "una seconda fase del progetto culturale" della chiesa italiana che "rimetta al centro la persona umana" e ha invitato a "custodire il Dna cristiano della speranza" per "eliminare la distanza tra la fede cristiana e la mentalità moderna".

* * *

A settembre l'inflazione scende al 2,1 per cento. E' il primo calo congiunturale dal 1996.

* * *

"Il ddl sulla cannabis non è ddl su spinelli", ha detto il ministro della Salute Livia Turco, spiegando che il decreto legge (forse già venerdì al Senato) prevede invece la promozione di un tipo di terapia antidolore.

* * *

E' morta a 90 anni Ondina Valla. Fu la prima italiana a vincere un oro olimpico, negli 80 metri ostacoli a Berlino, nel 1936.

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 30.284 (+0,27%). L'euro (1,2515) guadagna 0,0014 sul dollaro.

Nel mondo

L'ITALIA E' NEL CONSIGLIO DI SICUREZZA ONU PER IL BIENNIO 2007-2008. Con 186 voti (su 192 totali) il nostro paese è stato eletto a un seggio non permanente insieme a Belgio (180 voti), Indonesia (186) e Sudafrica (158). Prodi: "Un fatto storico". Fini: "Premiata la politica estera della Cdl". Resta aperta la corsa al seggio per il Centro e Sud America: Venezuela e Guatemala (sostenuto dagli Usa) hanno ottenuto rispettivamente 76 e 109 voti, meno della maggioranza richiesta dei due terzi, pari a 124 preferenze; sette astenuti, fra cui l'Italia.

* * *

Siniora respinge l'offerta di pace di Olmert. Aprendo i lavori invernali della Knesset, il premier israeliano ha chiesto al collega libanese un incontro per avviare dei colloqui di pace diretti dopo la guerra di questa estate. "Il Libano sarà l'ultimo paese arabo a firmare un accordo di pace con lo stato ebraico", ha replicato Siniora. Olmert ha annunciato anche di essere "pronto a vedere subito" il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas, "se vuole parlare di road map".

* * *

Katsav diserta l'apertura della Knesset. Il presidente israeliano, accusato di aver molestato alcune ex segretarie, non ha presenziato all'inizio dei lavori del Parlamento. Il procuratore generale, Menachem Mazuz, deciderà entro due o tre settimane se rinviare a giudizio il presidente, che gode dell'immunità. "Ma se dovesse essere incriminato si dimetterà", ha detto il suo avvocato.

* * *

La Corea del Nord rilancia la sfida agli Usa. A una settimana dal test nucleare (confermato dalla Cia) il numero due del regime di Pyongyang, Kim Yong Nam, ha dichiarato che "l'esercito e il popolo nordcoreano otterranno una vittoria nella guerra storica contro gli Stati Uniti". Giovedì, i vertici della diplomazia di Usa, Giappone e Corea del Sud si incontreranno a Seul su iniziativa del governo di Tokyo, che punta a un blocco navale. La Cina, invece, sta erigendo una barriera di filo spinato lungo il confine.

* * *

I capitribù sunniti: "Liberate Saddam". Circa cinquecento leader, riuniti domenica nei pressi di Kirkuk, hanno chiesto la liberazione dell'ex rais e hanno invitato la guerriglia anti-Usa a serrare i ranghi. Intanto, la sentenza del processo per la strage di Dujail del 1982 (148 sciiti uccisi), in cui Saddam è imputato con altri sette gerarchi, è slittata al prossimo 5 novembre. Ieri, due autobomba sono esplose a Baghdad causando almeno 20 morti e 17 feriti.

Bush ha rassicurato il premier iracheno al Maliki: "Non ci ritiriamo".

* * *

Nello Sri Lanka almeno 102 soldati uccisi e 150 feriti in un attacco suicida: un camionbomba è esploso nel distretto nordorientale di Trincomalee, a maggioranza Tamil.

* * *

Confermato il viaggio del Papa in Turchia. Dal 28 novembre al primo dicembre Benedetto XVI visiterà Ankara, Efeso e Istanbul, incontrando le autorità civili e religiose.

* * *

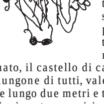
Ucciso un pastore protestante nel Sulawesi (Indonesia). Irianto Kongkoli è stato raggiunto da colpi di arma da fuoco mentre si trovava a Palu, capitale della provincia teatro di duri scontri tra cristiani e musulmani, riacutizzati dopo l'esecuzione di tre cristiani il 22 settembre scorso.

* * *

Guasti ad alcune centrali nucleari inglesi: i reattori di Hartlepool, Hinkley Point, Hunterstone e Heysham saranno fermati. La British Energy, che produce il 20 per cento dell'energia ed è al 65 per cento di prorietà dello stato, ha avuto una forte caduta in Borsa.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21,15

Andrea's Version



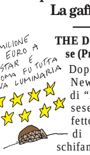
E' in arrivo nelle librerie la nuova edizione del Guinness dei primati pieno zeppo come al solito di notizie curiose. L'auto di serie più costosa, il ponte più lungo del mondo, l'uomo più tatuato, il castello di carte più alto, il più spilungone di tutti, vale a dire il solito cinese lungo due metri e trentasei. Anche gli italiani vantano posizioni di tutto prestigio. E' di Luciano Pavarotti il disco di musica classica più venduto al mondo, Lorenzo Pescini possiede la più grande collezione di etichette di acque minerali, nessuno ha rotto tante angurie con la testa come Leonardo D'Andrea, il quale è riuscito a spaccarne 36 addirittura in un minuto, così come nessun altro può vantare le 118 partite che Paolo Maldini ha giocato in Champions League. Né poteva ignorare, un libro così completo, la maggior collezione di paperelle di gomma esistente al mondo: 2853. Un solo appunto, visto che si parla di paperelle. Il Guinness non riporta nulla dell'unico politico al mondo, un italiano, che dalla boccuccia a culo di gallina sta facendo le uova di quaglia.

Profondo russo

Ieri, a due passi dal centro di Mosca, è stato trovato morto un altro giornalista russo, Anatoly Voronin, 55 anni, ucciso nel suo appartamento. Voronin era un alto dirigente amministrativo dell'agenzia di stampa russa Itar-Tass, per conto della quale curava il settore della gestione economica. Dunque non un grande nome dell'informazione, ma un uomo che svolgeva un incarico decisivo per qualcuno. Forse Voronin conosceva l'assassino che lo ha ucciso a coltellate nella notte tra domenica e lunedì. Il primo a scoprire il corpo è stato il suo autista, che ha raccontato come il cadavere giacesse "in una pozza di sangue". E' stata subito aperta un'inchiesta affidata al vicecapo della procura di Mosca, Alexei Grigoryev, e a un pool di inquirenti che al momento non ritiene di ricondurre l'omicidio direttamente alla sua attività nell'Itar-Tass. Voronin lavorava per l'agenzia da ventitrè anni ed è stata proprio l'Itar-Tass a diramare le prime informazioni sull'uccisione. Per ora l'unica certezza viene dall'appartamento di Voronin, dove non sono stati trovati indizi di una rapina. Circolano diverse ipotesi, tutte hanno al centro il suo ruolo nell'azienda. Intanto, dopo l'uccisione di Anna Politkovskaja e quella di Voronin, cresce sempre più quell'aria di insicurezza che la Russia di Putin aveva fino a qualche tempo fa diradato.

CINEMA A ROMA

La perfezione di Scorsese L'imperfezione di Hallström La gaffe di Virzì



THE DEPARTED di M. Scorsese (Première)

Dopo il fiasco di "Gangs of New York" e il mezzo fiasco di "Aviator", l'ultimo Scorsese è semplicemente perfetto (infatti i buontemponi di "Sentieri Selvaggi" lo schifano come "monumento levigato e stanco"). Trama geniale, presa da un grande successo di Hong Kong, e adattata alla mafia irlandese. Jack Nicholson e Leonardo DiCaprio in gara di bravura. Dialoghi come non se ne ascoltano più neanche nelle commedie, figuriamoci in un film di gangster.

I FILM VISTI DA MARIAROSA MANCUSO

THE NAMESAKE di M. Nair (Première)

"Come passavate le vacanze?" chiede la bionda wasp al fidanzato, bengalese di New York. "Ci perdevamo con il pullmino, facevamo sosta in una piazzola e spuntava un pranzo indiano di nove portate, mentre io sognavo McDonald's" risponde Gogol. Il padre lo ha chiamato così in tutta fretta, secondo l'uso americano. In India se la prendono con più calma. Da un romanzo di Jhumpa Lahiri che Mira Nair non riesce a rovinare come fece con "Vanity Fair".

N. di P. Virzì (Première)

Isola d'Elba, 1814. Napoleone si tinge i capelli e si mette il fard. La baronessa Monica Bellucci parla come nell'imitazione di Fiorello. La servetta e la padrona di casa urlano sempre e comunque. Il maestro di scuola è una testacalda che vuole uccidere il tiranno. Valerio Mastandrea (l'unico bravo, anche con gli accenti) sparisce subito.

ALATRISTE di A. Diaz Yanes (Première)

Cappa e spada nelle Fiandre, che già nel Seicento sono il più brutto posto dove fare la guerra. Parola di Diego Alatriste, mercenario e poi sicario. All'ultimo momento si pente, risparmiando la vita di due misteriosi inglesi. Da non perdere per il siparietto di Enrico Lo Verso: cappellaccio, sguardo fiero da filodrammatica e spagnolo imbarazzante. Mentre Viggo Mortensen pare un madrelingua.

LES AMBITIEUX di C. Corsini (Concorso)

Lui sta in provincia e ha appena scritto un romanzo. Lei non esce dal sesto arrondissement di Parigi, dove lavora in una casa editrice. Prima lezione: "La sincerità non basta per fare un artista". Si incontrano, si mentono, vanno a letto insieme, si ingannano con colpi di scena e cinismo rari nei film francesi. Ancor più rari se la regista è femmina.

FU ZI di Patrick Tam (Concorso)

Preziose inquadrature, fotografia da sballo, attori magnifici. Per una storia tra padre, figlio, e madre fedifraga che poteva essere sbrigata in molto meno di due ore e mezza. Ma il maestro di Hong Kong non lavorava da 17 anni. Quindi i fan sono in ginocchio. L'altro film orientale in gara – "The Go Master" di Tian Zhuangzhuang – era in programma all'ora di Scorsese. Il dilemma si pone ogni giorno, e il concorso ogni giorno ha la peggio.

THE HOAX di Lasse Hallström (Première)

Impossibile staccare gli occhi dalla tintura rossiccia di Richard Gere. E dalla gobba che ha sul naso per somigliare a Clifford Irving, protagonista di una magnifica truffa. Si finse amico di Howard Hughes, che viveva ritirato pisciando nelle bottiglie, e falsificò un documento che lo autorizzava a scriverne la biografia. Falso dilettantesco. Ma la McGraw-Hill volle crederci. Bella storia, ammazzata da un regista di scarso talento.

* * *

Con tutta la delusione verso la Mostra veneziana (film belli e premi bislacchi, imprenditori veneti taccagni, prezzi da rapina blabla), non ci si appassiona a questa Festa romana. Sarà la caciara, ché per arrivare ai taxi la sera ci vuole lo sfollagente. Sarà per l'Auditorium dove, dopo tre giorni, ci si perde ancora nei suoi incomprensibili meandri, tutti somiglianti e con poche indicazioni e il gentile personale smarrito come noi. Sarà che i bassotti non amano le feste: si è spintonati, travolti, calpestati, nonostante il tutore brandito come scudo. Eppure c'è molto da divertirsi. Esempio: l'enorme motoscafone da Arricchiti Evasori di Destra dello sponsor Itama che troneggia all'ingresso con il suo fantastico cartello: "The Pleasure of Power": assai calzante per una Festa ricolma di dobloni "in lista d'attesa". I ricchi piangono davvero... di gioia però. Alle proiezioni per la stampa le maschere vietano ai critici di usare la piletta per prendere appunti. Siamo matti? Nelle conferenze c'è solo la traduzione consecutiva, cosa che allunga scioccamente i tempi. Al Lido, tanto povero, c'è la simultanea in cuffia, tiè. Alla conf. stampa di Virzì il regista riferisce d'aver detto all'attore Elio Germano d'odiare Napoleone nel film quanto odia il Berlusca nella vita. Un critico ha invitato il regista a informare Germano che il film è prodotto da Medusa, la quale è diretta da uno che di nome fa Letta, presente sul palco, e che Berlusconi ne è azionista al 100 per cento. Virzì ha farfugliato, Germano è sbiancato, e G.P. Letta ha ribadito l'indispensabile contributo dell'Amor Nostro al cinema italiano. Fatevene una ragione, compagni.

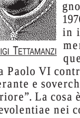
Il convegno di Verona

Il cardinal Tettamanzi, per andare oltre Ruini, torna al 1976

L'arcivescovo di Milano strizza l'occhio alla sinistra ecclesiale: "Bisogna tradurre il Concilio in italiano"

In attesa del discorso del Papa

Milano. Tutto sta a cosa dirà il Papa, è il sussurro ricorrente del primo giorno al convegno ecclesiale nazionale a Verona. Un ammicco per intendere qualcosa a metà tra l'assoluta indipendenza di pensiero e giudizio di Benedetto XVI, ma anche una sua comprovata (più asserita che comprovata) distanza dal contesto italiano, del quale il Papa non vorrebbe troppo modificare gli equilibri. Dai pronostici, comunque, non sembra che il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi – a cui ieri era affidata la relazione introduttiva – rischi di vedere ribaltato il suo discorso, come invece era accaduto al suo predecessore al convegno di Loreto. Anche se il cardinale di Milano ieri ha pronunciato un discorso che, nelle battute iniziali, è sembrato voler tornare esattamente a prima di Loreto, a prima del lungo governo di Camillo Ruini. Tettamanzi ha iniziato citando la parola d'ordine del primo convegno ecclesiale di Roma nel 1976: "Tradurre il Concilio in italiano". Poi ha ampiamente citato la difesa di quella assise planetaria fatta da Paolo VI contro chi la accusava "di un tollerante e soverchio relativismo al mondo esteriore". La cosa è suonata un po' captatio benevolentiae nei confronti della mai doma sinistra ecclesiale italiana, un'autocandidatura alla successione di Ruini.



Dionigi Tettamanzi

All'appuntamento conclusivo del suo lungo governo, il Cardinal Sottile arriva un po' indebolito dalla perdita per malattia del fidato segretario della Cei, monsignor Giuseppe Betori, e ancor più dall'improvvisa morte del 55enne arcivescovo di Monreale, Cataldo Naro, che avrebbe dovuto essere segretario generale del convegno di Verona e che ha molto colpito Ruini "per un motivo personale, l'amicizia che mi legava a lui e di cui mi onoravo, il bene che gli ho voluto e che continuo a volergli". Due episodi che gettano una luce di umana fragilità sul suo lungo e apparentemente solido finale di partita. Ma il presidente della Cei non appare intenzionato a mollare il timone proprio ora: l'eredità che intende lasciare a Verona è una solida compattezza ecclesiale e la continuità attorno al centro tematico della "sfida antropologica". *(segue nell'inserto I)*

I precedenti

Padre Sorge e "lo spirito del '76" La sterzata wojtyliana dell'85 La Palermo ruiniana del '95

Milano. "Non siamo chiesa per tormentarci intorno ai piccoli fastidi della vita di tutti i giorni o alle beghe che alle volte siamo anche tentati di enfatizzare: non ne vale la pena". Così il cardinale Anastasio Ballestrero, presidente della Cei, cercava di mettere un po' d'ordine dopo che gli stracci erano volati, coram populo, al convegno ecclesiale di Loreto del 1985; fu la prima e unica volta, nelle tre edizioni dell'assemblea generale della chiesa italiana che hanno preceduto l'attuale di Verona, in cui lo scontro fu così palese. "Fin dalla fase preparatoria si ebbe chiara la percezione di essere in presenza di una 'normalizzazione'", ha scritto padre Bartolomeo Sorge, che fu protagonista del primo convegno ecclesiale, nel 1976 a Roma, intitolato "Evangelizzazione e promozione umana" e che da ormai due decenni rivendica lo "spirito tradito" del '76. In effetti a Loreto erano esplose tutte le differenze: l'idea di una chiesa "dialogante" opposta a una "kerigmatica", come si diceva; il pluralismo culturale opposto della testimonianza "di presenza" in una "società parzialmente scristianizzata", com'era venuto a dire Giovanni Paolo II. L'impostazione teologica e la personalità di Papa Wojtyla, assecondate dal lavoro di Camillo Ruini, vicepresidente della fase preparatoria, segnarono una svolta nella linea pastorale della chiesa italiana, nonché un maggior peso specifico dei movimenti rispetto a un'Azione cattolica uscita malconcia dall'assise. Niente di simile sarebbe accaduto dieci anni dopo a Palermo, convegno "scivolato via" secondo i critici, ma che offrì ancora una volta a Giovanni Paolo II l'occasione per mettere i puntini sulle i della politica per la Seconda Repubblica: la chiesa non deve coinvolgersi in nessuna scelta di schieramento politico, cosa che aveva urtato non poco gli antiberlusconiani, ma soprattutto il Papa disse che "il cristiano non può ritenere ogni idea e visione del mondo compatibile con la fede". Niente di più lontano da Roma '76, dove in uno spirito di "cattolicesimo adulto" si affermava che "tocca ai laici compiere in maniera autonoma e responsabile, sempre in coerenza con la loro coscienza cristianamente formata, la necessaria mediazione dall'Evangelo alla vita, dalla fede alla storia, dai valori perennemente validi alla politica contingente".